

A Napoli l'assise per il Sud: Delrio apre, ma solo sul credito d'imposta

Il manifesto degli industriali: bonus lavoro e sconti fiscali

Il presidente Prezioso critica De Magistris: «Su Bagnoli no ai ricorsi, ma collaborazione»
De Luca: «Non mi aspetto niente, combatto»

Nando Santonastaso

«Perché no?», alla fine, non è rimasta una domanda senza risposte (e senza distinguo, anche polemic). È una strategia vera e propria quella che fa da sfondo alla sfida lanciata dall'Unione industriali di Napoli, presente il ministro dei Trasporti Graziano Delrio. Dimostrare cioè che la città metropolitana, la Campania e il Mezzogiorno possono essere fat-

tori di sviluppo «per una crescita possibile». Una strategia nella quale, come spiega il presidente Ambrogio Prezioso alla platea che riempie in ogni ordine di posti l'auditorium della sede Rai per l'assemblea annuale dell'Associazione, c'è spazio non solo per idee e assi prioritari di sviluppo (politica industriale, infrastrutture e rigenerazione delle aree urbane) ma anche per scelte chiare e dai tempi certi. Come a proposito delle modifiche sollecitate a gran voce per la legge di Stabilità, approvata alla Camera ma finora avara di «buone notizie» per il Sud: credito d'imposta per gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno, proroga degli sconti per le assunzioni sempre nel Meridione e superammortamento delle spese in macchinari.

> Segue a pag. 8

L'assemblea degli industriali

Sud, le imprese rilanciano: sconti fiscali e bonus lavoro

Scontro con il Comune su Bagnoli. Porti, dubbi sul piano Delrio

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Il masterplan è solo un primo passo. E il Sud non è a rimorchio del Nord» dice Prezioso con felice efficacia e senza ricorrere ad alcun tipo di piagnisteo.

Ma scelte trasparenti e operative sono anche quelle che investono direttamente il territorio. A cominciare da Bagnoli sul quale la distanza tra le imprese e il Comune, che ha presentato il ricorso contro la nomina del commissario di governo, si consuma ancora una volta in maniera forte e inequivocabile. «Alla luce delle modifiche di legge che consentono la presenza del Comune nel procedimento - dice Prezioso - ci saremmo aspettati non più ricorsi giudiziari ma un'immediata cooperazione con le altre istitu-

zioni per assicurare normalmente il decollo dell'area». La risposta del sindaco de Magistris, che nel saluto iniziale si era detto d'accordo sulla necessità di «abbattere la barriera ideologica tra pubblico e privato», arriva subito dopo in una conferenza stampa improvvisata: «Rivendico con orgoglio la decisione di presentare il ricorso - dice il primo cittadino - perchè nonostante lo scempio affaristico e la commistione inqualificabile tra politica e affari, noi siamo pronti a ripartire: da un anno abbiamo costruito un piano condiviso con consiglio, giunta, città e mondo degli imprenditori e forze economiche della città».

Bagnoli è uno dei temi forti della serata, il ponte inevitabile tra i ritardi del passato e la dimensione nuova di una città che un filmato realizzato dalla sede Rai di Napoli, avvicina sul piano delle possibili

metodologie di trasformazione urbana a Marsiglia e Lisbona. Stimolati dal direttore del Mattino, Alessandro Barbano, ne parlano tutti. Il governatore della Campania Vincenzo

De Luca dice che per Bagnoli è arrivato il momento di «mettersi a lavorare perchè abbiamo strappato al governo mezzo miliardo per la bonifica ambientale della Terra dei Fuochi e di Bagnoli e di questi tempi non mi pare poco. Abbiamo 50 milioni a disposizione per Bagnoli, muoviamoci, facciamo la bonifica. Poi capiremo chi e come vorrà investire per il rilancio». Sulla stessa lunghezza d'onda **Antonio D'Amato**, presidente della Federazione nazionale dei **Cavalieri del Lavoro**: «Chi punta esclusivamente alla logica del braccio di ferro si muove all'opposto dell'esigenza di rilanciare lo sviluppo», dice l'ex presidente di Confindu-

stria con la franchezza che gli è congeniale. E poi rilancia sul futuro dell'area: «Bisogna capitalizzare gli errori del passato: non si possono più imporre dall'alto soluzioni al territorio com'è avvenuto per San Giovanni a Teduccio e, appunto, per Bagnoli. Che senso ha continuare a parlare di incubatori di imprese in quest'area se l'asse industriale è ormai concentrato tra Napoli e Caserta?».

Ma sviluppo per realtà come quella di Napoli o del Mezzogiorno vuol dire soprattutto infrastrutture e investimenti. Porti e aeroporti, ad esempio. Per i primi sale alla ribalta la contrapposizione tra Napoli e Salerno su ruoli e rapporti dei due scali (e dei relativi operatori) all'interno dell'Autorità di bacino unificata. Prezioso chiede di «normalizzare» lo scalo di Napoli realizzando subito dragaggio e scavo dei fondali e i collegamenti stradali e ferroviari con gli interporti, ma soprattutto propone per Napoli «un hub logistico-commerciale e turistico, integrato con le altre strutture portuali coordinate dall'autorità di sistema». De Luca, rispondendo anche ad una sollecitazione del moderatore sul «sospetto» che la Regione prenda posizione «pro Salerno» nella polemica, si dice favorevole ad un'unica autorità portuale «purché siano assicurate le autonomie operative dei singoli porti», garanzia di piani certi e soprattutto di tempi rapidi. Il governatore mette in sostanza in guardia dall'equazione che ad una maggiore, riconosciuta efficienza degli operatori salernitani non corrisponda nel nuovo sistema un «peso» adeguato.

Delrio difende la riforma appena varata e frena sulla «moda» - la chiama così - che attribuisce un valore enorme al raddoppio del canale di Suez: «Scaricare e caricare merci - dice il ministro - non è una ricchezza. È il movimento dei turisti che produce ricadute nettamente più significative, soprattutto al Sud, coinvolgendo milioni di persone. A patto che non ci siano investimenti analoghi e sovrapponibili tra realtà distanti tra di loro solo 30 km. Copenaghen e Malmoe sono gestiti da un'unica autorità pur essendo in due Stati diversi». Nei fatti il nuovo piano dei porti assegna a Taranto, Cagliari e Gioia Tauro la missione di hub, ovvero di una grossa struttura finalizzata al solo accoglimento delle merci in transito nel Mediterraneo che andrebbero poi scaricate su altre navi dirette sempre e comunque ai porti del Nord, visto che al momento i collegamenti ferroviari e logistici, indispensabili a fare degli scali del Mezzogiorno un modello internazionale di competitività non ci sono. Ai porti della Campania e della Liguria il piano affiderebbe invece la leadership nazionale nel solo traffico delle crociere. Sono i cosiddetti «gateway», parola che nel gergo tecnico riassume efficacemente quest'unica missione, riservata ai soli passeggeri. «È la loro vocazione naturale considerato che il patrimonio ambientale delle aree del Meridione ha una valenza mondiale», dice il ministro. Resta il fatto che la differenza di «destinazione» rischia di creare risultati opposti rispetto a quelli che il documento del ministro punta ad ottenere: se i porti del Nord, da la Spezia a Trieste, possono contare su una doppia opportunità, hub e gateway cioè, è chiaro che lo squilibrio a svantaggio del sistema portuale meridionale aumenterà.

In ogni caso, spendere bene le risorse diventa fondamentale. E su questo punto tutti, a cominciare dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, si dicono d'accordo. Anche qui però c'è da fare i conti con gli errori del passato. De Luca non ha peli sulla lingua, come sempre: «Dei 4 miliardi di risorse europee 2007-2013 assegnate alla Campania con la programmazione 2007-2013 ne è stato rendicontato solo uno. Ovvero, ben 3 miliardi non sono stati utilizzati. Nella nuova programmazione 2014-2020 (che però non ha ancora ricevuto l'ok da Bruxelles, ndr) noi diremo basta a giardini e giardinetti», dice il governatore. Che lancia un monito al governo a proposito delle risorse previste dal Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas) per le opere infrastrutturali: «Io non mi aspetto nulla dal governo ma la conferma che si spenderanno qui i soldi che sono già nostri: su questo fronte combatterò senza esitazione a prescindere dalle bandiere di partito». Delrio risponde con toni pacati: «La nuova formulazione del Fondo sviluppo e coesione vuol essere un percorso condiviso da governo e Regioni su priorità altrettanto condivise. Finora le scelte affidate alle sole Regioni si sono rivelate un pretesto per coprire passivi nella sanità o nei trasporti. E tutto questo deve finire». Resta però il dubbio che proprio su queste risorse potrebbe aprirsi il varco per garantire la copertura delle nuove assunzioni nel Sud anche oltre il 2017: Delrio non si pronuncia ma da un assaggio sembra capire che una scelta sulla Stabilità il governo l'abbia in qualche modo già incardinate. «Stiamo lavorando nella manovra - dice - per sostenere gli sforzi degli imprenditori che vogliono investire». Ovvero, per ora della decontribuzione per nuovi assunti non c'è traccia.

Il coro

La burocrazia sul banco degli imputati



L'attacco più forte è venuto da De Luca: «Palude buocratica» l'ha definita il governatore della Campania imputando ad essa una delle ragioni principali dei ritardi del Mezzogiorno. Ma tutti gli interventi sul palco dell'auditorium Rai hanno battuto su questo tasto. De Luca (ancora lui) ha annunciato una serie di semplificazioni («Sbaraccheremo i consorzi industriali; l'Arpac dovrà impiegare poche settimane per darci i suoi pareri»). Ma forte è anche il richiamo di Prezioso ad un modello nel quale l'innovazione, il raccordo tra imprese e università e la capacità di accompagnare le trasformazioni del territorio impongono ben altra velocità. E lo stesso Delrio ha confermato quanto sia ancora difficile in Italia attuare persino i provvedimenti di urgenza del governo: «Per salvare l'Ilva - ha detto - abbiamo dovuto fare 3-4 decreti». Anche per questo è apparsa decisamente di un altro ma non impossibile pianeta lo studio del professor De Kerkowe, il futuro declinato a scenario credibile: ma in quanto tempo?

L'allarme

Investimenti, il calo ha toccato il 60%



«Quando il ministro dell'industria del Galles mi ha chiesto se erano troppi tre mesi per consegnare un nostro nuovo impianto quasi non credevo alle mie orecchie». Antonio D'Amato, uno dei simboli dell'imprenditoria vincente di Napoli e del Mezzogiorno, racconta con un pizzico di ironia quella che è una fotografia impietosa della realtà. Perché Germania e Gran Bretagna, spiega l'ex presidente di Confindustria, hanno ridotto la pressione fiscale sul reddito d'impresa del 50%. E al contrario in Italia si continua a fare riferimento ai progetti sponda per salvare il salvabile dei fondi europei. «Una pratica sbagliata» tuona D'Amato. In realtà, come hanno testimoniato tanto Prezioso quanto Squinzi, il crollo degli investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno data ormai sette lunghi anni. Dal 2008 al 2014 ha toccato il 60%. Un tonfo clamoroso che si commenta da solo e che Delrio non ha nascosto: su come rilanciarli però i dubbi e le perplessità non sono stati ancora superati.

**Il ministro**

Sulle risorse gestione condivisa tra governo e Regioni: ma basta con i ritardi

**De Luca**

Si all'Autorità unica per gli scali portuali campani: ma l'efficienza di Salerno va sottolineata

**D'Amato**

Non rema in direzione dello sviluppo chi continua a giocare al braccio di ferro



La convention Il presidente dell'Unione industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso, durante la relazione introduttiva

